

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

8° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 2001

Presidenza del presidente NOVI

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(628) *Integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE*

(351) *AGONI ed altri: Integrazione alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, concernente norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio*

(525) *BRUNALE ed altri: Recepimento ed attuazione della direttiva 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, in materia di attività venatoria*

(605) *RONCONI: Recepimento dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici*

(663) *SPECCHIA ed altri: Recepimento ed attuazione della direttiva 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, in materia di attività venatoria*

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

* PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>
BRUNALE (DS-U)	6, 17
* GAGLIARDI, sottosegretario di Stato per gli affari regionali	3
* MANFREDI (FI)	9, 15
MONCADA LO GIUDICE (CCD-CDU:BF)	16
* MONTINO (DS-U)	16, 17
RIZZI (FI)	11
* SPECCHIA (AN), relatore	4, 19
* TURRONI (Verdi-U)	3, 5, 9 e <i>passim</i>
* VALLONE (Mar-DL-U)	19
ALLEGATO (contiene i testi di seduta)	23

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

I testi di seduta sono riportati in allegato al Resoconto stenografico.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territoriale lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

I lavori hanno inizio alle ore 9,55.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(628) Integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE

(351) AGONI ed altri: Integrazione alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, concernente norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio

(525) BRUNALE ed altri: Recepimento ed attuazione della direttiva 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, in materia di attività venatoria

(605) RONCONI: Recepimento dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici

(663) SPECCHIA ed altri: Recepimento ed attuazione della direttiva 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, in materia di attività venatoria

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 628, 351, 525, 605 e 663, sospesa nella seduta di ieri.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti riferiti al disegno di legge n. 628, assunto come testo base.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori.

Ieri, quando sono intervenuto per illustrare gli emendamenti, ho avanzato al relatore e al Governo una richiesta, in ordine ad alcune questioni centrali dalle quali dipende anche l'atteggiamento del mio Gruppo nei confronti di questo provvedimento. Peraltro, la risposta mi è stata implicitamente data – vorrei sapere se è confermata – dal relatore e dal Governo attraverso due episodi che si sono verificati ieri: il Governo non ha presentato – (vorrei capire – meglio il perché) alcuno degli emendamenti che mi pare avesse in qualche modo discusso con le associazioni ambientaliste e, allo stesso tempo, il relatore ha espresso parere favorevole su tutti gli emendamenti, compresi quelli proposti dall'UNAVI.

Se fosse possibile, – vorrei ascoltare le risposte, qualora il Governo e il relatore intendano darle, a quanto da me richiesto circa le modifiche che la mia parte politica reputa assolutamente indispensabili per migliorare il testo in esame.

GAGLIARDI, *sottosegretario di Stato per gli affari regionali*. Signor Presidente, il senatore Turroni ha presentato alcune proposte su cui il Governo ha manifestato un certo interesse; c'è però anche una proposta finale che, a nostro avviso, cancella lo stesso concetto di deroga e quindi appare

in contraddizione con tutto il lavoro che stiamo svolgendo: ci dichiariamo disponibili, ma ovviamente vogliamo salvaguardare il concetto per cui oggi stiamo lavorando.

SPECCHIA, *relatore*. Il relatore, anche per carattere (sono del segno zodiacale dell'acquario), è disponibile a tutti i possibili confronti nel merito; tuttavia non gradisce molto che si dica: «io faccio questo se voi fate quello e così via».

Proprio ieri ho sottolineato che per me le posizioni contrarie alla caccia, dal punto di vista di chi le esprime, non sono da demonizzare *tout court*, perché sono scelte di vita, di organizzazione della società, di valori e così via. Comprendo, quindi, le motivazioni di chi ritiene di abolire del tutto la caccia o di limitarla al massimo.

Nel merito, per quanto riguarda gli emendamenti presentati dalla maggioranza e dal Governo (molti dei quali sono simili) ho dichiarato che vi è un sostanziale e generale assenso, anche se poi, in sede di esame delle singole proposte emendative, bisognerebbe prevedere qualche riformulazione, tenendo conto anche di alcuni suggerimenti avanzati in particolare dal collega Turrone. Quando mi riferisco agli emendamenti della «maggioranza» intendo includere anche quelli presentati dal collega Brunale, che sostanzialmente si avvicinano (alcuni sono addirittura simili) ad altri presentati dal Governo o dalla maggioranza: non vi è, quindi, una posizione legata alla maggioranza o all'opposizione, ma si tratta di confermare la filosofia del disegno di legge, che il relatore ritiene di condividere; l'attuazione di tale filosofia può poi comportare qualche modifica.

Con il rappresentante del Governo, su altre questioni diverse da queste (poi lo vedremo in modo specifico quando arriveremo concretamente ai punti in esame) abbiamo già ritenuto di prendere in considerazione alcune proposte avanzate dal collega Turrone.

Per quanto riguarda gli emendamenti, per esempio, rilevo che, al capoverso 2 del comma 1, le parole «complessivamente prelevabili» potrebbero essere sostituite con le altre «prelevabili complessivamente giornalmente». Le altre proposte non mi sembrano condivisibili. Comunque, nel corso dell'esame degli emendamenti, potremo approfondire le questioni specifiche ed apportare qualche modifica che tenga conto almeno parzialmente delle opinioni espresse dal collega Turrone e dalla sua parte politica. Quindi, sulla prima proposta sono d'accordo; sulle altre devo anche consultare i colleghi. Infatti, il Governo ha la sua importanza, il relatore svolge il proprio ruolo, ma i colleghi della Commissione sono sovrani rispetto alle decisioni da adottare.

PRESIDENTE. Senatore Turrone, ritiene che l'apertura dimostrata dal relatore e dal Governo possa avviare un rapporto meno antagonista tra la parte politica che lei rappresenta, la maggioranza e il Governo?

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, mi pare che fino ad oggi gli atteggiamenti antagonisti, soprattutto nei confronti della Presidenza, siano stati assunti da altri e non certamente dal sottoscritto.

PRESIDENTE. Mi scusi, rettifico: non è un atteggiamento antagonista, ma si tratta del ruolo di un'opposizione molto forte.

TURRONI (*Verdi-U*). Posso risponderle molto tranquillamente.

Nei confronti di questo provvedimento, si possono assumere due atteggiamenti: manifestare la totale contrarietà al disegno di legge in esame, asserendo che la strada seguita dal Governo e dalla maggioranza è sbagliata, poiché la norma è già prevista dal nostro ordinamento, oppure cercare di limitare i danni. Ebbene, le proposte che ho formulato ieri hanno appunto quest'ultima finalità, dal mio punto di vista, cioè rendere il testo meno pericoloso per la fauna selvatica, che – secondo la direttiva comunitaria – deve essere tutelata. La modifica che il relatore ha dichiarato di essere disponibile ad accettare, invece, ha un carattere assolutamente tecnico, perché riguarda la misurazione dei quantitativi di animali che vengono prelevati.

Si è creata una situazione analoga a questa qualche giorno fa, in Aula, quando ho proposto un emendamento con il quale si riconosceva alla Protezione civile il compito di emanare le ordinanze. Persino il Presidente di turno dell'Assemblea si è accorto che la mia proposta era necessaria, perché consentiva al Governo di svolgere meglio le sue funzioni.

Ribadisco le questioni che il mio Gruppo ritiene importanti. Innanzitutto, si dovrebbe affermare in modo chiaro il fatto che le deroghe non possono essere esercitate in favore della caccia, come del resto prevede la direttiva; in secondo luogo, si dovrebbe individuare il soggetto tecnico che indichi se vi sono le condizioni per disporre le deroghe; infine, occorre un organo di controllo, per effettuare un bilanciamento dei poteri ed annullare le deroghe eventualmente disposte dalle regioni in violazione dei criteri prestabiliti.

Mi sembra che tutte e tre le proposte siano ragionevoli. Per questo motivo non condivido il ragionamento espresso dal senatore Specchia. Infatti, non stiamo discutendo di posizioni personali e di convincimenti etici; stiamo solo cercando di fare in modo che questo provvedimento – che considero sbagliato – sia ricondotto in un alveo di legittimità e di accettabilità, eliminando possibili conflitti con gli obiettivi della direttiva comunitaria. A tal fine, è necessario conservare per lo Stato centrale – dal momento che la deroga viene esercitata in sua vece – la possibilità di controllare l'operato delle regioni e di intervenire in qualche modo se la verifica ha dato risultati negativi: non si possono stabilire i limiti di velocità sulle strade senza dare alle pattuglie la possibilità di sanzionare chi li supera!

Tra l'altro, ritengo che le modifiche da me proposte non cambino lo spirito del disegno di legge governativo, a meno che non si espliciti che le deroghe vengono concesse per consentire la caccia a specie protette e che

si interviene sulle modalità con cui si catturano e uccidono gli animali (e questa è una previsione contraria alla direttiva). A questo punto, allora, l'opposizione al disegno di legge sarebbe radicale, non perché siamo contro la caccia, ma perché il testo non risponderebbe agli obiettivi che sono stati dichiarati.

Desideriamo comunque mantenere un atteggiamento di collaborazione sulla materia e non di contrapposizione. Naturalmente, tutti i confronti sono di carattere dialettico, dinamico, *in progress*; non stiamo ponendo un *aut aut*. Come ho già detto al relatore, quando ci si trova di fronte ai problemi, si cerca di affrontarli e risolverli, magari con una formulazione diversa da quella inizialmente prevista. Ritengo sia opportuna soprattutto la proposta sulla capacità dello Stato di controllare ed intervenire; vorrei che fosse il Governo a rendersi conto di questo e a recriminare per non averci pensato prima.

È inutile prevedere di fare alla fine i controlli e, come recita il testo, che, ogni anno, ciascuna regione trasmetta una relazione alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Dobbiamo dare fiducia alle regioni e ritenere che si comporteranno bene; tuttavia, se una regione dovesse malauguratamente decidere di violare la direttiva e, quindi, la deroga consentita dal Governo in spregio alle disposizioni comunitarie, si tratterebbe evidentemente di un fatto non positivo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in realtà il senatore Turrone ha rivolto tre richieste, alle quali il relatore ed il Governo devono dare una risposta.

Innanzitutto, il senatore Turrone intende affermare che le deroghe, come prevede la direttiva comunitaria, non siano esercitate in favore della caccia; in secondo luogo, ritiene si debba prevedere una persona che medi e in sostanza giudichi; in terzo luogo, invoca il momento della sanzione.

In sostanza, il senatore Turrone attende tre risposte rispettivamente sulla deroga intesa in senso limitativo, sulla terzietà e sulla sanzione. Se il Governo ed il relatore saranno in grado di fornire le risposte alle tre questioni sollevate, il senatore Turrone non si opporrà al provvedimento, secondo gli schemi che riterrà opportuni.

BRUNALE (DS-U). Signor Presidente, la questione sollevata dal senatore Turrone è molto importante e non può essere oggetto – a mio personale giudizio – solo di un confronto tra relatore, Governo e lo stesso senatore. Pertanto, onorevoli senatori, se mi è consentito, intendo intervenire a tale proposito.

Sono stati presentati cinque disegni di legge al fine di attuare la direttiva comunitaria 79/409/CEE. Il senatore Turrone, prima di entrare nel merito delle tre richieste che ha avanzato, ha innanzitutto posto a noi tutti un problema di fondo: ci chiede se è necessario presentare un nuovo provvedimento per integrare la legge n. 157 del 1992 o se invece quest'ultima

è esaustiva e presenta tutti i presupposti necessari per poter esercitare gli indirizzi stabiliti nella direttiva comunitaria.

In questa sede vorrei far notare che sulla materia in esame esistono orientamenti giurisprudenziali ed interpretativi diversi. Una parte degli orientamenti espressi in tale materia sostiene, in qualche modo, che la legge n. 157 del 1992 è esaustiva. Secondo un altro orientamento interpretativo, invece, la facoltà riconosciuta dall'articolo 9 della direttiva comunitaria si pone, da un lato, come obbligo dello Stato di disciplinare in via generale i presupposti, le condizioni, i controlli idonei a configurare un regime di deroghe conforme alla normativa comunitaria e, dall'altro lato, come facoltà delle regioni di adottare o no quel regime di deroga, tanto è vero che su tale materia sono intervenute sentenze della Corte costituzionale. Richiamo in particolare due sentenze, che sono le nn. 168 e 169 del 1999, che contengono riferimenti puntuali e precisi.

La sentenza n. 168 stabilisce che la competenza statale in tema di specie cacciabili non si esaurisce nella loro individuazione e nel potere di variazione degli elenchi. La Corte costituzionale afferma testualmente che sussiste «un interesse unitario, non frazionabile, alla uniforme disciplina dei vari aspetti inerenti al nucleo minimo di salvaguardia della fauna selvatica: dalla individuazione delle specie cacciabili alla variazione dei relativi elenchi; dalla disciplina delle modalità di caccia, nei limiti in cui prevede misure indispensabili per assicurare la sopravvivenza e la riproduzione delle specie selvatiche, alla delimitazione dei periodi venatori» e così via.

Con la successiva sentenza n. 169, che concerne la conservazione degli uccelli selvatici e le modalità di esercizio delle deroghe, si annulla il decreto emanato dal Presidente del Consiglio dei ministri il 27 settembre 1997 per carenza di un idoneo fondamento legislativo. Essa, inoltre, stabilisce che non si deve ritenere che le regioni possano provvedere ad attivare autonomamente le deroghe, in quanto l'esercizio di un siffatto potere si rifletterebbe sulla tutela minima delle specie protette, il cui nucleo deve essere identificato dallo Stato. La disposizione dell'articolo 9, paragrafo 1, lettera c), della direttiva comunitaria richiede, infatti, per la sua concreta attuazione nell'ordinamento interno, una legge nazionale che valuti e ponderi i vari interessi e così via.

Da ciò scaturisce che la presentazione dei cinque disegni di legge, compreso il provvedimento del Governo oggetto della nostra discussione, è non solo necessaria e legittima, ma è anche indispensabile secondo le nostre valutazioni e secondo le sentenze della Corte costituzionale cui mi sono riferito.

Le tre questioni sottoposte alla nostra attenzione dal senatore Turrone sono anch'esse influenti rispetto al risultato finale che potremmo ottenere dal punto di vista del completo recepimento della direttiva comunitaria e, quindi, dell'articolo 9. Il senatore Turrone pone alcuni problemi ed, in particolare, quello di limitare – se ho inteso male, verrò smentito – la portata del provvedimento al recepimento di una sola parte dell'articolo 9, mentre è indispensabile il recepimento dell'intero articolo. Esso, infatti, recita:

«Sempre che non vi siano altre soluzioni soddisfacenti, gli Stati membri possono derogare agli articoli 5, 6, 7 e 8 per le seguenti ragioni», ragioni che poi indica alle lettere *a)*, *b)* e *c)* dello stesso articolo.

Inoltre, il senatore Turroni solleva anche il problema relativo a chi in qualche modo è chiamato ad esercitare il controllo, che è altro fatto molto importante da prendere in seria considerazione.

Dobbiamo partire dal presupposto che la materia che stiamo trattando, che è relativa alla protezione della fauna selvatica e al prelievo venatorio, è nella sua globalità oggetto di espressione diretta della gestione da parte delle regioni da tempo, già prima delle modifiche al titolo V della parte II della Costituzione, peraltro approvate recentemente in un *referendum* confermativo. Bisogna poi considerare che, con la modifica apportata alla legge n. 157 del 1992, si affronta il principio della direttiva CEE in funzione delle deroghe. Infine, non si può dimenticare che il comportamento della fauna è molto diverso da area ad area del nostro territorio e che oltretutto esiste anche un problema di natura tecnica e scientifica. Diversa può essere, infatti, la situazione per quanto riguarda i danni causati in agricoltura dagli storni (faccio l'esempio di una specie) in una regione come la Puglia per le sue estese produzioni olivicole. Ricordo che si tratta di un uccello migratore che, negli ultimi anni, ha modificato in parte anche il suo *status*, perché nidifica nel nostro Paese a latitudini che in passato non erano da esso toccate.

Da tutto ciò scaturisce che non può che attribuirsi alle regioni, previo parere dell'Istituto nazionale della fauna selvatica (come la legge stabilisce) e, al tempo stesso, in assenza di altre soluzioni soddisfacenti, il compito di proporre e decidere in materia di deroghe.

È evidente che a questo fine non c'è solo il controllo da parte del Ministero, per così dire, a valle, con le relazioni che vengono inviate annualmente, ma vi è anche un disposto della stessa direttiva comunitaria, all'articolo 9, che prevede, peraltro, che «la Commissione vigila costantemente affinché le conseguenze di tali deroghe non siano incompatibili con la presente direttiva». C'è, pertanto, una duplice funzione di controllo sia dello Stato centrale che dell'Istituto nazionale di fauna selvatica, *in primis*, e successivamente della stessa Unione europea.

Quindi, credo che le questioni sollevate non siano funzionali né al dettato costituzionale, né alle decisioni che sono state assunte, e che peraltro non siano collegate strettamente, così come il senatore Turroni ce le sta proponendo, alla stessa direttiva comunitaria.

Non vorremmo – questa è la mia personale opinione – approvare un disposto legislativo che incappasse in un altro contenzioso tra Unione europea e Stato nazionale e tra regioni e Stato nazionale e, quindi, con un ulteriore pronunciamento della Corte costituzionale.

Per tali motivi mi sono permesso di intervenire, per cercare di esprimere quanto meno il mio punto di vista in questa discussione.

PRESIDENTE. Ritengo che si debba passare alle votazioni degli emendamenti.

Il confronto che si va sviluppando in quest'Aula riguarda soprattutto una lettura delle deroghe che tenga conto della sentenza della Corte Costituzionale; la sentenza della Corte Costituzionale, però, richiede una legge nazionale che valuti e ponderi i vari interessi in campo e non esclusivamente gli interessi dei cacciatori, degli ambientalisti o degli animalisti: questo è il significato della sentenza.

TURRONI (*Verdi-U*). Ci sono anche gli interessi degli uccelli, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ci sono anche quelli, in effetti.

Ritengo che il Governo ed anche la maggioranza abbiano rassicurato le opposizioni e anche quelle aree della maggioranza che si collocano sulla stessa lunghezza d'onda degli ambientalisti sul fatto che nessuno vuole far approvare al Parlamento una legge che confligga con una sentenza della Corte Costituzionale.

Possiamo, quindi, procedere alla votazione degli emendamenti.

MANFREDI (*FI*). Signor Presidente, il senatore Turrone, commentato in maniera egregia dal collega Brunale, ha avanzato delle proposte. In che cosa si concretizzano? Di cosa si tratta, più precisamente?

PRESIDENTE. Il senatore Turrone ha posto tre questioni che sono state già dibattute. Ora dobbiamo passare alla votazione degli emendamenti. In ogni caso, senatore Manfredi, anche nel resoconto sommario di ieri è riportata una sintesi di quanto accaduto. A volte, come è già avvenuto in Senato, i tempi del dibattito si ampliano e si dilatano enormemente, proprio perché si crea un clima di incomprensione tra maggioranza e opposizione.

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 1.2.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, vorrei attirare brevemente l'attenzione del relatore ed anche la sua.

Ho apprezzato moltissimo lo *speech* che ieri lei ha letto all'inizio della seduta, tanto che ho sostenuto che proprio quello dovrebbe essere il nostro abituale comportamento, quando si esaminano emendamenti che riguardano certi provvedimenti.

Quindi, ho detto che questa era – utilizzando il buon senso e non a caso ho utilizzato le parole *cum grano salis* – la linea maestra che avremmo dovuto percorrere per valutare i nostri provvedimenti.

PRESIDENTE. Senatore Turrone, la invito a concludere, perché siamo in sede di dichiarazione di voto.

TURRONI (*Verdi-U*). Infatti, sto parlando del mio emendamento e sto dichiarando il motivo per cui vorrei che venisse approvato.

Gradirei, però, che anche il relatore riflettesse su quello che sto dicendo, in conseguenza di quello che lei, signor Presidente, ha esposto ieri e che ho apprezzato. Ed è per questo che sono partito da quell'episodio e non certo perché sono fantasioso o perché mi manchino gli argomenti!

Il Presidente del Senato ha concesso il trasferimento del disegno di legge n. 628 in sede deliberante alla 13^a Commissione, limitatamente al recepimento della direttiva comunitaria. Questo è quanto è stato detto e ieri lei, signor Presidente, col suo *speech*, ha ribadito la posizione, vale a dire ha escluso modifiche e richiami alla legge n. 157. Questo è anche il senso dell'emendamento 1.2 da me presentato. Per chiarezza, potremmo escludere dal provvedimento i riferimenti alla legge n. 157, in quanto il disegno di legge potrebbe benissimo essere composto da un unico articolo con cinque commi – mi auguro che sia modificato nel suo complesso – che cominci semplicemente con le parole «le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano disciplinano...», senza esplicitare che si tratta di una modifica alla legge n. 157. A mio avviso, infatti, il titolo del provvedimento è errato, in quanto non si tratta di un'integrazione ad una legge, ma del recepimento di una direttiva comunitaria. Quindi, noi recepiamo la direttiva comunitaria.

Se non lo facessimo, contraddiremmo in qualche misura le assegnazioni dei disegni di legge decise dal Presidente del Senato e le considerazioni espresse dal Presidente della Commissione in maniera puntuale, chiara e rigorosa – che condivido pienamente – nello *speech* di ieri. Abbiamo già risolto ieri questo problema, sia pure con tutte le perplessità sollevate da alcuni colleghi, decidendo che la questione di carattere generale l'avremmo affrontata in sede di Ufficio di Presidenza; però poi, nei fatti, andiamo a porre mano proprio su ciò che non avremmo voluto né dovuto toccare.

Bisogna dunque riconoscere che, introducendo un articolo all'interno della legge n. 157 del 1992, come si prevede all'articolo 1, si va ben oltre ciò che si annuncia nel titolo del disegno di legge in esame, cioè il recepimento della direttiva 79/409/CEE; in realtà si fa tutt'altro. È affermato anche nella stessa relazione tecnica – redatta dal Governo – che accompagna il testo, ove si precisa che non è stata pienamente attuata la direttiva comunitaria e quindi, come riconosciuto anche dalla Corte costituzionale, si deve intervenire per ovviare a tale lacuna.

Ritengo che dovremmo riflettere bene su questo punto, così risulterebbe chiaro che dobbiamo limitarci al solo recepimento della direttiva, senza altro secondo fine. Come giustamente il Presidente ha rilevato, nei settori della maggioranza e dell'opposizione esistono posizioni che inducono a non far prevalere taluni interessi rispetto ad altri. Proprio per questo motivo dobbiamo limitare il disegno di legge in esame – che diventerà legge il più tardi possibile, spero – al solo recepimento dell'articolo 9 della direttiva comunitaria.

Pertanto ritengo che, come è già avvenuto in Aula, quando il Presidente si è accorto che la fretta aveva indotto sia il relatore sia il Governo a

esprimere parere contrario su un emendamento da me presentato che rispondeva ad un'esigenza reale, anche in questo caso bisogna riconoscere, nell'interesse supremo del nostro Paese, che sto sollevando una questione che non soddisfa interessi di parte. Del resto, si esprime in tal senso anche una sentenza della Corte costituzionale, che è stata richiamata più volte dai colleghi e dallo stesso Presidente.

Allora, lo ripeto ancora una volta: limitiamoci a recepire l'articolo 9 della direttiva comunitaria, senza introdurre modifiche alla legge n. 157. Mi sembra una soluzione di assoluto buon senso; soprattutto si compie un passo importante, su una questione di merito, che sarà utile per i nostri ragionamenti successivi.

Invito quindi i colleghi a fare attenzione, a non esaltare la fretta, come pare che abbia fatto un Ministro proprio nelle ultime ore: la fretta non aiuta mai, anzi produce confusione e induce a raggiungere risultati parziali.

Se il relatore e il rappresentante del Governo non sono disponibili ad accettare la formulazione dell'emendamento 1.2, possono proporre una diversa, tenendo però conto dello spirito con cui i presentatori hanno proposto la modifica, proprio per venire incontro alla necessità di recepire una disposizione comunitaria. Facciamo questo e solamente questo.

Chiedo infine che, prima di procedere alla votazione su questo emendamento, sia verificata la presenza del numero legale.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Turrone e da altri senatori.

Non è approvato.

RIZZI (FI). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori.

È fuori discussione che il senatore Turrone, come ogni altro componente della Commissione, abbia il diritto di manifestare il proprio pensiero e di illustrare gli emendamenti che ha presentato. Non vi è alcun dubbio che si tratta di un vero e proprio diritto. Tuttavia, signor Presidente, lei ha un altro diritto, di richiamare il senatore che interviene ad attenersi strettamente all'oggetto per il quale chiede di intervenire. Non si può parlare di altro, se non dell'oggetto della discussione.

PRESIDENTE. Devo sottolineare che il senatore Turrone – come tutta la Commissione ha potuto constatare – nel corso della dichiarazione di voto che ha svolto sull'emendamento 1.2 si è attenuto all'oggetto dell'emendamento e quindi, ad un tema ben preciso, in relazione al quale ha sollevato anche delle questioni procedurali. Inoltre, nel corso del suo intervento, il senatore Turrone si è richiamato ad un pregresso intervento, svolto nella seduta pomeridiana di ieri, relativo sempre al medesimo tema.

Per quanto riguarda l'andamento dei lavori di questa Commissione, colgo l'occasione per ricordare che il suo Presidente ha partecipato a defatiganti lavori parlamentari nel corso della scorsa legislatura e non ha mai brillato per assenteismo, anzi ha profuso il massimo impegno nello svolgere ciò che viene definito un «sistematico ostruzionismo parlamentare». Di conseguenza, intende assicurare, fino a quando rivestirà tale carica, il rispetto delle regole per tutelare sia l'opposizione che la maggioranza, come è sempre avvenuto in passato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.3.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, come lei sono troppo esperto – forse devo aggiungere il termine «purtroppo» – per cadere in un incidente come quello evidenziato dal senatore Rizzi. Colgo l'occasione per dire al collega che non deve preoccuparsi, perché mi attengo sempre all'oggetto della discussione: lo farò anche più tardi, quando parlerò del parere richiesto all'Ordine dei francescani, dato che un emendamento presentato si occupa proprio di questo.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.3, che ho presentato insieme ad altri senatori del Gruppo a cui appartengo, esso cerca di sopperire alle esigenze individuate attraverso una strada diversa dall'emendamento 1.2, purtroppo respinto da questa Commissione, che si è dimostrata sorda ai miei richiami. L'emendamento 1.3 fa una certa chiarezza e richiama con molta precisione la direttiva comunitaria, i motivi che la sostanziano ed i principi in essa esplicitati.

Il senatore Brunale in un certo senso ha criticato la mia affermazione secondo cui la legge già conteneva il recepimento delle direttive comunitarie. Mi permetto di dire che la legge n. 157 del 1992 non crea alcuna invenzione. La prima riga dell'articolo 9 della direttiva comunitaria recita: «Sempre che non vi siano altre soluzioni soddisfacenti». Si tratta della questione centrale alla quale ritengo ci si debba riferire.

Allora, bisogna innanzitutto domandarsi quali siano gli obiettivi che questo provvedimento si prefigge. Credo che, fra tutti, ci sia certamente quello di garantire – come recita la sentenza della Corte costituzionale – una omogenea applicazione della normativa comunitaria a tutto il nostro Paese. Nei confronti di una medesima specie, magari migratoria, non si deve verificare una diversa applicazione della normativa comunitaria. Non mi sto riferendo ai diritti di coloro che vogliono andare a «sparacchiare» – uso sempre questo termine – o di coloro che vedono minacciate le loro colture, il loro bestiame, i loro boschi o le loro acque da parte della fauna selvatica cresciuta numericamente in modo eccessivo o che pone in atto particolari minacce. Non sono questi i diritti che vengono contestati in tale sede.

Occorre assolutamente che tutti i diritti in questione siano garantiti in modo omogeneo, sia quelli della fauna che quelli delle persone che vedono lesi i loro diritti soggettivi. Il termine omogeneo significa che la garanzia riguarda tutto il territorio nazionale, ciascuna regione e, quindi,

significa che in tutti gli spazi, in ogni luogo del territorio italiano debbano essere adottate misure atte a garantire l'omogeneità.

Quindi, deve esserci omogeneità nella disciplina con la quale si esercitano le deroghe. Mi domando, però, quale omogeneità possa esserci se ciascuna regione può esercitare, nel proprio ambito, la deroga secondo le sue intenzioni, secondo la pressione che l'esercito in armi dei cacciatori svolge e provoca nei suoi confronti e secondo gli interessi che si manifestano in quel territorio.

Credo davvero che la disciplina della modalità per l'esercizio della deroga debba essere assicurata nello stesso modo in Liguria e in Puglia, in Molise e in Veneto; deve essere assicurata in modo omogeneo dalla Vetta d'Italia a Capo Passero.

Questo richiamo è indicato proprio al paragrafo 1, lettera c) dell'articolo 9 della direttiva 409/79/CEE.

Il secondo capoverso dell'emendamento 1.3 richiama il primo capoverso dell'articolo 9 della direttiva comunitaria, là dove prevede che «le deroghe di cui al comma 1 possono essere adottate, solo qualora non vi siano altre soluzioni soddisfacenti, allo scopo di consentire in condizioni rigidamente controllate e in modo selettivo la cattura, la detenzione o altri impieghi misurati di determinati uccelli in piccole quantità». Questo vuol dire che le deroghe – lo ripeto con forza – non possono essere effettuate per motivi di caccia, per andare in giro per i campi armati di fucile a sparare con cartucce che pesano più degli uccellini che vengono ammazzati, spargendo piombo e plastiche sui suoli coltivati dagli agricoltori. La direttiva, e più precisamente le lettere a), b) e c), non consente in alcun caso che si cacci; si può, però, catturare, detenere o impiegare in maniera misurata alcuni uccelli. La maniera misurata non è, per esempio, rappresentata dalle tradizioni locali e neppure dai sistemi con cui, nella cultura di certi luoghi, si possono effettuare alcune operazioni. Vedete, il secondo comma dell'articolo 9, che consente la deroga – ahimé –, fa riferimento, oltretutto che alle specie, anche ai mezzi, agli impianti, ai metodi di cattura o di uccisione autorizzata. Per questo sono preoccupato e questo riferimento non spinge nella delimitazione, nella circoscrizione degli obiettivi o dei punti, ma semplicemente si propone di chiarire per quale motivo, in quali termini, in quali ambiti e in quali circostanze la deroga può essere malauguratamente concessa.

Il terzo punto dell'emendamento 1.3 è previsto qualora voi vogliate fare effettivamente questa deroga e continuare a consentire l'uccisione degli uccelli. Ci deve essere un tempo all'interno del quale valga questa deroga: non può essere una deroga eterna; non può valere tutto l'anno. Inoltre, non può essere una deroga che consenta le uccisioni e le catture, per esempio, nel periodo in cui i riproduttori arrivano nel nostro Paese. Prima qualcuno ha fatto riferimento alla modifica del comportamento degli storni, dicendo che nidificano anche qui; non si possono ammazzare gli animali protetti quando questi tornano a nidificare. Non si può sparare...

PRESIDENTE. Senatore Turrone, il suo tempo è abbondantemente scaduto.

TURRONI (*Verdi-U*). La ringrazio, signor Presidente. Non me ne ero accorto.

PRESIDENTE. Voglio chiarire una questione di merito.

Come ho già sottolineato al senatore Rizzi, bisogna sempre rispettare le regole, sia quando queste vengono utilizzate dall'opposizione, che quando vengono utilizzate dalla maggioranza. Al senatore Rizzi avevo ricordato che il senatore Turrone stava in realtà utilizzando le regole per praticare un più che legittimo ostruzionismo in quest'Aula; però chiaramente sia la maggioranza che l'opposizione possono far ricorso ad altre regole per fare in modo che l'esame di questo testo non duri una eternità.

L'ipotesi sulla quale cominciamo a lavorare sin da questa mattina è correlata al disposto del comma 2 dell'articolo 35 del Regolamento, che riguarda l'assegnazione alle Commissioni in sede deliberante dei provvedimenti: esso stabilisce una regola alla quale, senatore Turrone, ci vedremo costretti a ricorrere, o meglio, alla quale la maggioranza ed il Governo si vedranno costretti a ricorrere. Tale comma stabilisce che «Fino al momento della votazione finale, tuttavia, il disegno di legge è rimesso all'Assemblea se il Governo o un decimo dei componenti del Senato o un quinto dei componenti della Commissione richiedano al Presidente del Senato, o, a discussione già iniziata, al Presidente della Commissione, che il disegno di legge stesso sia discusso e votato dall'Assemblea oppure che sia sottoposto alla sua approvazione finale con sole dichiarazioni di voto, con le modalità e nei limiti di cui al comma 2 dell'articolo 109. Il disegno di legge è rimesso all'Assemblea anche nell'ipotesi prevista dai commi 5 e 6 dell'articolo 40». Questo significa che sostanzialmente il disegno di legge potrebbe essere trasferito in Aula: la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari potrebbe calendarizzare in Aula i provvedimenti in titolo, fissando un termine entro il quale la Commissione dovrebbe concludere i propri lavori. La maggioranza mi ha fatto anche capire che, una volta trasferito il provvedimento in sede referente, si farebbero salve tutte le fasi procedurali già acquisite, come la discussione generale e così via. Quindi, i tempi sarebbero enormemente abbreviati.

Pertanto, Senatore Turrone, questa mattina possiamo proseguire con le forme che lei riterrà più opportune, però – per correttezza – le comunico che il Governo e la maggioranza, forse anche un'ala dell'opposizione, sono orientati a trasferire il provvedimento in sede referente.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, vorrei fare un'osservazione a proposito di questa sua dichiarazione. Lei ha giustamente e correttamente interpretato il Regolamento, come ha fatto fino ad ora, e le do atto di questo. Tuttavia, mi rammarico per il fatto che l'iniziativa poc'anzi illustrata non sia stata prefigurata da coloro che intendono assumerla. In sostanza, Presidente, non avrebbe dovuto prendere lei la responsabilità

di prefigurare la possibilità di un passaggio in sede referente, ma coloro che hanno questa intenzione, cioè – lo so per certo – settori della maggioranza e dell'opposizione, oltre allo stesso Governo.

Tutti noi dobbiamo conoscere il Regolamento e sapere cosa possiamo e non possiamo fare, assumendoci le nostre responsabilità. La sua funzione, signor Presidente, è quella di regolare l'andamento dei nostri lavori; mi sembra che finora lei abbia correttamente svolto il suo ruolo, che io rispetto. La proposta di passare in sede referente, però, deve essere avanzata dal Governo o da un numero prescritto di senatori, anche perché questo è utile ai fini del chiarimento politico, altrimenti tutte le posizioni si confondono in un'indistinta necessità di fare in fretta.

Pertanto, vorrei che coloro che sono chiamati ad esprimere una posizione, un voto, una proposta, lo facessero assumendosi le proprie responsabilità. Io sto difendendo un punto di vista; vorrei che chi difende un altro punto di vista lo facesse a viso aperto, non nascondendosi dietro di lei, Presidente.

Ora, se tutti gli altri Gruppi o lo stesso Governo sostengono che legittimamente si deve seguire questa strada, si proceda pure in tal senso. Tuttavia, ricordo che stiamo esaminando solo il terzo emendamento. Dovete spiegarmi quale urgenza c'è, in un momento in cui ci stiamo occupando di questioni rilevanti a livello internazionale e stiamo esaminando il disegno di legge finanziaria. Forse qualcuno ritiene che questo sia un argomento da affrontare in modo prioritario; vorrei però che chi pensa questo lo dicesse e si assumesse le responsabilità del caso.

Signor Presidente, le rinnovo la mia stima per il modo correttissimo con cui lei ha sempre interpretato il suo ruolo, però vorrei che le posizioni emergessero chiaramente. Io sto combattendo una battaglia in difesa della fauna selvatica del nostro Paese contro la barbarie che i cacciatori vogliono reintrodurre attraverso lo scardinamento della legge sulla caccia. Questo è reso possibile dalla scomparsa dell'onorevole Rosini. Diciamolo chiaramente: se egli fosse ancora vivo, tutto ciò non sarebbe mai successo. Oggi, tutti hanno «rialzato la cresta».

Allora, ognuno manifesti chiaramente la propria posizione, così sarà possibile un confronto.

PRESIDENTE. Senatore Turrone, vorrei precisare che ho avvertito il clima che si stava delineando in Commissione e perciò ho voluto informarla dei possibili sviluppi del nostro lavoro. Non mi sono certamente trasformato né in portavoce né in *nuntius* della maggioranza o dell'opposizione.

MANFREDI (FI). Vorrei far presente al senatore Turrone, il quale ha invitato i rappresentanti della maggioranza – se così posso interpretare il suo pensiero, usando altre parole – a «uscire dal cespuglio» e a non trincerarsi dietro di lei, signor Presidente, che ciò che conta sono gli atti formali che la maggioranza produrrà per richiedere il passaggio dalla sede deliberante a quella referente. Non dobbiamo manifestare necessariamente

le motivazioni per cui riteniamo opportuno procedere in questo modo; lei, senatore Turrone, può auspicare che le nostre motivazioni vengano espresse, ma non siamo certamente tenuti a farlo. Parlano gli atti e, se sarà necessario, chiederemo formalmente il passaggio in sede referente, con motivazioni che sono comprensibili.

Il Presidente (lo ha già detto e non ha quindi bisogno della mia difesa) ha solo fatto presente che, tra le possibili opzioni che la maggioranza sta prendendo in considerazione, di cui egli è evidentemente venuto a conoscenza, c'è anche questa possibilità.

MONCADA LO GIUDICE (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, vorrei brevemente intervenire per precisare – mi rivolgo al senatore Turrone, di cui ho stima – che piango quanto lui la morte dell'onorevole Rosini.

Non mi sento affatto uno «stragista» di uccelli. La legge n. 157 esiste e non viene posta in discussione. Ho difeso questo disegno di legge semplicemente perché il recepimento dell'articolo 9 della direttiva comunitaria rappresenta una garanzia affinché non vengano commessi abusi, che purtroppo qualche regione oggi potrebbe commettere. Dal momento che è previsto un controllo, si potrebbe fare in modo che tutte le regioni debbano rendere conto di ciò che fanno. Pertanto, a mio parere, questo costituisce un'ulteriore garanzia del fatto che l'attività venatoria italiana si svolga correttamente. Non voglio essere incluso tra gli «sparacchiatori», come il senatore Turrone li ha definiti. Ritengo che il Governo faccia bene a recepire questa direttiva, perché mette ordine e dà maggiore garanzia alla fauna selvatica.

MONTINO (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei rispondere al collega Turrone, che nel suo intervento sembrava riferirsi anche ad una parte dell'opposizione (in particolare ai rappresentanti dei Democratici di Sinistra), e precisare che noi non siamo «telecomandati» né dalla maggioranza né dal Gruppo dei Verdi, ma abbiamo una posizione autonoma, indipendente. Semplicemente, su questo argomento abbiamo un'opinione diversa da quella del collega Turrone e penso che non sia la fine del mondo! Su altri aspetti, invece, condividiamo l'impostazione che egli ha esplicitato.

Riteniamo che l'eventuale richiesta di trasferire il provvedimento alla sede referente sia legittima e credo anche opportuna, non per «strozzare» il dibattito, ma per raggiungere esattamente il risultato opposto. Tra l'altro – non è un mistero – abbiamo condiviso la stessa idea quando il senatore Turrone ce lo ha chiesto. Abbiamo offerto la nostra disponibilità a sottoscrivere una richiesta di rimessione dei disegni di legge all'Assemblea che però, per problemi di strategia del Gruppo dei Verdi, non è stata ancora formalmente avanzata. Non ci siamo lamentati e non siamo intervenuti al riguardo, ma abbiamo soltanto atteso e partecipato alle sedute della Commissione.

Sebbene ci troviamo di fronte ad una situazione mondiale che presenta problemi generali sicuramente molto più complessi, penso sia giusto ed utile esprimere le nostre posizioni sui provvedimenti al nostro esame in

Aula e non in questa sede, anche se molto qualificata. Credo sia giusto riportare nella sede propria, qual è l'Aula, provvedimenti importanti come quelli in esame, non tanto per il tema specifico, ma perché sollevano questioni etiche e morali che vanno al di là delle singole persone. Si tratta di posizioni etiche e morali di ciascuno di noi e quindi reputo giusto che la discussione si svolga in Aula.

PRESIDENTE. Senatore Montino, le chiedo se la sua è una richiesta formale.

MONTINO (*DS-U*). Si tratta solo di un chiarimento.

Il Gruppo dei Democratici di Sinistra ha una opinione diversa da quella del Gruppo dei Verdi ed ha presentato a questo proposito un disegno di legge. Riteniamo legittimo arrivare al recepimento della norma comunitaria ed anche non stravolgere la legge n. 157. Questo non deve comportare un aumento del numero delle giornate di caccia o una deroga alle norme previste dalla legge n. 157 e così via, ma si deve prevedere un testo normativo con tutte le necessarie accortezze. Abbiamo fatto – se non ricordo male – tre *referendum* attorno al tema. Riteniamo necessaria una regolamentazione e, pertanto, mi sembra molto opportuna la nostra partecipazione sia in questa sede che in Aula.

Il nostro Gruppo è portatore di una posizione diversa da quella del senatore Turrone e, a questo punto, non possiamo fare altro che prenderne atto. Vogliamo, però, svolgere in modo diligente la nostra funzione di parlamentari e, quindi, partecipare fino in fondo alle discussioni.

BRUNALE (*DS-U*). Vorrei soltanto riferirmi in modo oggettivo alle condizioni nelle quali stiamo lavorando.

È del tutto evidente che nessuno di noi deve sentirsi in difficoltà o deve alterare la propria posizione, nel momento in cui le stesse norme regolamentari consentono l'attuazione – come è avvenuto questa mattina – di una strategia che, a fronte della presentazione di molti emendamenti, ha lo scopo di costringerci in qualche modo ad allungare i tempi di esame del provvedimento e ad approfondire nel merito le norme in esso contenute.

Se vi sono altre regole procedurali e disposizioni del Regolamento che consentono al Parlamento stesso di poter addivenire ad una decisione in tempi ragionevolmente più consoni all'importanza di una materia come quella oggetto del nostro esame, credo che facciamo bene ad utilizzare tali strumenti. Ciò deve avvenire in qualsiasi occasione e in ogni caso, indipendentemente da quale sia la maggioranza in Parlamento ed il Governo. Gli strumenti previsti nel Regolamento rappresentano, infatti, una garanzia per tutti e non solo per una certa parte.

Aggiungo poi in modo molto sommesso che, insieme ad altri senatori, ho presentato e comunicato alla Presidenza un disegno di legge che – guarda caso – è molto simile, nella stesura e nel contenuto, a quello che successivamente è stato presentato dal Governo. Questo significa semplicemente che chi segue con attenzione i problemi del Paese sa bene –

con ogni probabilità lo sappiamo bene tutti – che il problema del recepimento della direttiva comunitaria era già stato evidenziato nell'ultimo periodo della scorsa legislatura e che vi era un contenzioso aperto: non voglio ritornare sull'argomento, le sentenze della Corte costituzionale lo dimostrano. Vengo da una regione – non si tratta di un problema di cacciatori né di categorie – in cui la mia parte politica è stata ed è forza di Governo insieme a quella del senatore Turroni. Ebbene, la mia regione si trova da sempre in difficoltà – non è l'unica, perché molte altre si trovano nella stessa condizione – non con i cacciatori, ma con tutti i soggetti in qualche modo interessati al problema, con le associazioni degli ambientalisti e gli agricoltori. Ad onor del vero, debbo dire che, durante la recente campagna elettorale, si è sviluppato un dibattito acceso proprio intorno all'articolo 9 della direttiva.

Il senatore Turroni è stato eletto nel collegio senatoriale di Prato; conosco quel territorio, come gran parte della mia regione, e devo affermare che i problemi di cui stiamo parlando sono propri non solo delle istituzioni e di chi ha necessità di governare la materia, ma anche delle singole realtà territoriali. Vi è stato un confronto, un dibattito che ci ha visti uniti, anche come coalizione, a Legambiente. Abbiamo assunto impegni nei confronti di tutti i cittadini in questa materia. Se avessimo ottenuto su questa materia la fiducia dei cacciatori, degli agricoltori e delle istituzioni, avremmo manifestato in Parlamento la necessità, l'opportunità di apportare una integrazione alla legge n. 157, perché siamo responsabili non solo per essere stati eletti ma anche per aver proposto dei programmi frutto di incontri avviati anche con le istituzioni. Ricordo il *dossier* presentatoci dalla Giunta della regione toscana di allora; ricordo anche recenti incontri che, in qualche modo, hanno ulteriormente evidenziato le varie difficoltà.

Forse sto in un certo senso abusando del tempo a mia disposizione per parlare delle questioni che riguardano l'area dove vivo e opero. Credo tuttavia che il mio Gruppo parlamentare, in campo nazionale, non sia una forza che possa impegnarsi alternativamente su questioni attinenti a materie così importanti a seconda che sia forza di Governo o di opposizione. Abbiamo una nostra strategia, una nostra elaborazione politica a questo riguardo, molto seria ed importante, sviluppata negli anni, e a questa vogliamo attenerci. Ad esempio, non saremmo stati d'accordo se si fosse inteso – lo dico con onestà – interpretare la necessità del recepimento della direttiva andando oltre le deroghe, cioè modificando in tutto o in parte altri aspetti legati alla legge n. 157.

Abbiamo sostenuto questo obiettivo del recepimento della direttiva: ci ha fatto, per così dire, estremamente piacere che il Governo abbia presentato un disegno di legge su questo problema, che è segnalato nell'ambito dei rapporti tra lo Stato centrale e le regioni e che tutti quanti conosciamo.

Credo quindi che conseguentemente, per trasparenza ed onestà, ognuno di noi si debba assumere le proprie responsabilità. Noi lo facciamo e con criteri assai precisi.

VALLONE (*Mar-DL-U*) Signor Presidente, pur non essendo un esperto in materia, sono preoccupato per quanto gli onorevoli colleghi hanno evidenziato. Si sottrae nei fatti alla Commissione la possibilità di un reale confronto e credo che ciò non rappresenti un ottimo metodo di lavoro. Invito tutti, e soprattutto il senatore Turrone che ha presentato alcune centinaia di emendamenti, ad operare affinché si possano dibattere gli elementi sostanziali del provvedimento che stiamo affrontando. In tal modo, potremmo arricchirlo e migliorarlo. Non dobbiamo perderci nell'esame di emendamenti che finiranno per mettere muro contro muro maggioranza e opposizione, non consentendoci di approfondire le varie questioni in essere e, soprattutto, impedendoci di far bene il nostro mestiere. Mi rendo conto che, di fronte a tali situazioni, il Governo e la maggioranza possono chiederci di passare dalla sede deliberante a quella referente, allo scopo di sottrarre il dibattito alla Commissione per trasferirlo all'Aula. Ma ciò sarebbe un grave errore.

Soprattutto in questa materia ritengo che demandare alle regioni la competenza sia particolarmente significativo. Proprio perché il nostro territorio è così ampio, non possiamo immaginare che le stesse norme si possano applicare, come prevede la legge n. 157, in modo indistinto in tutta Italia. Rispetto all'attuale normativa, credo che determinare una maggiore responsabilizzazione degli amministratori, soprattutto a livello regionale, rappresenti un passo in avanti e non indietro.

Sono profondamente convinto che si possano apportare le modifiche necessarie al testo presentato dal Governo: facciamolo in questa sede ed evitiamo lungaggini nel dibattito, lungaggini che finirebbero non solo col non migliorare il provvedimento ma addirittura col peggiorarlo! Sicuramente qualche sforzo in questo senso si può fare; e per questo invito il senatore Turrone ad estrapolare gli argomenti qualificanti. Credo che ce ne siano diversi da parte della maggioranza e ancora qualcuno da parte dell'opposizione. Mi riferisco a quanto proposto dal senatore Rollandin il quale, in buona sostanza, richiama la legge n. 157, laddove non fa distinzione tra regioni a statuto speciale e regioni a statuto ordinario.

Conclusivamente, sollecito tutti i colleghi a procedere con maggiore speditezza e fattività.

PRESIDENTE. Senatore Vallone, il passaggio del provvedimento in sede referente non limita i lavori e la capacità di approfondimento della Commissione: non è affatto limitativo, anche perché prevede il successivo passaggio all'Aula ed anzi impegna ad una interlocuzione più vasta. Quindi, non andiamo a limitare, per così dire, il ruolo e la capacità di esprimersi di chi si oppone a questo provvedimento: anzi, è l'opposto.

SPECCHIA, *relatore*. Come relatore ringrazio il Presidente per averci invitato ad una riflessione, riportando ad alta voce alcune opinioni che appartengono al Governo e alla maggioranza, ma anche ad una considerevole parte dell'opposizione. Si tratta dell'esigenza - di approvare questo

provvedimento, sia pure con le modifiche che si riterranno opportune e con gli approfondimenti necessari.

Vorrei aggiungere, collega Turrone, che lascerei stare il povero onorevole Rosini perché, se ci fosse, sarebbe anch'egli favorevole. Lo so, perché me ne sono occupato: l'onorevole Rosini, insieme alla sua associazione, da diversi anni aveva sollecitato il recepimento di questa direttiva ed il trasferimento delle competenze alle regioni.

D'altronde – l'ho detto e lo ripeto – vi sono posizioni di contrarietà assoluta alla caccia, di limitazioni al massimo possibile della stessa attività venatoria e così via; tuttavia, coloro che hanno questi atteggiamenti non possono non tener conto di posizioni largamente maggioritarie, che sono tali, peraltro, da anni. Infatti (l'ho riferito anche nella relazione, ma lo voglio ricordare) il Senato, con ben tre mozioni – approvate quasi all'unanimità, col solo voto contrario dei Verdi – nella passata legislatura si è già espresso per la caccia in deroga, per il trasferimento delle competenze alle regioni in questa materia. Questo va detto chiaramente! Sia pure con un ritardo notevole, perché eravamo alla fine del 1997, il Governo uscente, nella persona dell'allora responsabile delle politiche agricole, preparò un disegno di legge che non vide mai la luce – quindi era una bozza – perché, – come certamente sa il collega Turrone, i Verdi minacciarono addirittura una crisi di Governo.

Quindi, già da anni la materia è pronta e da tempo in tutta Italia vi sono richieste da parte delle istituzioni e non dei cacciatori, di quelli che vogliono sparacchiare (come dice il collega Turrone), come la Conferenza Stato-regioni. C'è insomma una larghissima maggioranza che ritiene necessario recepire la direttiva.

Nel merito, poi, possiamo vedere il da farsi. Non posso accettare però, pur nel rispetto delle diverse posizioni, che si tenti di ostacolare il recepimento di una direttiva che non è stata recepita nel 1998, non certo perché lo dica io, ma perché lo ha precisato in modo molto autorevole la Corte Costituzionale in due diverse occasioni.

Quindi, il Presidente ci ha invitato ad operare una riflessione, facendo intravedere una delle soluzioni che possono essere adottate. Al momento, però, non è stato compiuto alcun atto formale in merito.

Penso che la prossima settimana – effettuate, se possibile, ulteriori verifiche – dovremo assumere una decisione: se continuare l'esame del provvedimento in sede deliberante, ma in modo certamente più spedito (sia pure con i necessari approfondimenti), oppure rimmetterlo all'Assemblea, nel caso in cui il senatore Turrone intenda mantenere un atteggiamento ostruzionistico, nonostante quelle aperture cui in parte ho già accennato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Turrone e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4.

TURRONI (*Verdi-U*). Ricordo di non aver sottoscritto alcun documento in favore della caccia e di non aver assunto alcun impegno a questo proposito di fronte agli elettori. Anzi, mi sono differenziato dal mio avversario politico proprio sostenendo che i problemi del Paese erano altri, rispetto al mostrare un certo atteggiamento nei confronti della caccia.

Con l'emendamento 1.4 si intende delimitare l'ambito entro il quale si deve recepire la direttiva comunitaria, stabilendo che le verifiche della sua applicazione vengano effettuate secondo quanto previsto dall'articolo 1, comma 7, della legge n. 157. Preciso brevemente il contenuto di questa norma, perché ne resti traccia nel resoconto stenografico e per renderlo noto ai colleghi. Il comma 7 dell'articolo 1 della legge n. 157 stabilisce che «il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste e con il Ministro dell'ambiente, verifica, con la collaborazione delle regioni e delle province autonome e sentiti il Comitato tecnico faunistico-venatorio nazionale di cui all'articolo 8 e l'Istituto nazionale per la fauna selvatica, lo stato di conformità della presente legge e delle leggi regionali e provinciali in materia agli atti emanati dalle istituzioni delle Comunità europee volti alla conservazione della fauna selvatica».

Ritengo sia necessario che questo riferimento normativo venga richiamato, perché è opportuno precisare gli ambiti di applicazione della direttiva e le modalità con cui devono essere compiute le verifiche di tale applicazione.

Per tali motivi, raccomando l'approvazione di questo emendamento, sul quale mi sarebbe piaciuto che il relatore avesse cambiato atteggiamento (ma noto che si è allontanato), dal momento che con esso si propone di introdurre nel disegno di legge al nostro esame un riferimento ad una norma contenuta nella legge n. 157, che è necessario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Turroni e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.5.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, invito i colleghi a ritirare gli emendamenti 1.5 e 1.6, perché l'attuale testo è molto più chiaro e preciso. In sede di applicazione della direttiva, infatti, è giusto – come è previsto nel testo governativo – fare riferimento all'intera direttiva e non solamente a due articoli della stessa. Quindi, a mio giudizio, il testo del comma 1 dell'articolo 19-*bis* che si propone di introdurre con il disegno di legge del Governo – lo dico senza alcun retropensiero – è formalmente più corretto ed efficace.

Tra l'altro, il rappresentante del Governo dovrebbe rilevare che riferire il recepimento della direttiva solamente a una parte della medesima è già un motivo di non corrispondenza tra la legge che viene varata e l'obiettivo del recepimento.

Nel caso che i due emendamenti venissero comunque posti ai voti, chiedo che sia preventivamente accertata la presenza del numero legale.

(Il Presidente procede alla verifica del numero legale).

PRESIDENTE. Poiché la Commissione non è in numero legale, sospendo la seduta per 20 minuti.

I lavori, sospesi alle ore 12,02, sono ripresi alle ore 12,22.

Onorevoli colleghi, devo comunicarvi che il rappresentante del Governo ha dovuto assentarsi per improrogabili impegni.

Rinvio, pertanto, il seguito della discussione congiunta ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,25.

ALLEGATO

DISEGNO DI LEGGE N. 628

Integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE

Art. 1.

1. Alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, dopo l'articolo 19 è inserito il seguente:

«Art. 19-*bis.* - *I.* Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano disciplinano nell'ambito del proprio territorio le modalità di esercizio delle deroghe previste dall'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE del Consiglio del 2 aprile 1979, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, nel rispetto delle proprie competenze, dei principi stabiliti dalla presente legge e delle disposizioni della citata direttiva.

2. Le deroghe possono essere previste solo per le finalità indicate dall'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE e in assenza di altre soluzioni soddisfacenti e devono precisare le specie che ne formano oggetto, i mezzi, gli impianti e i metodi di prelievo autorizzati, i soggetti abilitati, le circostanze di tempo e di luogo del prelievo, il numero dei capi complessivamente prelevabili nel periodo, i controlli e le forme di vigilanza cui il prelievo è soggetto e gli organi incaricati della stessa, oltre al Corpo forestale dello Stato.

3. Le deroghe possono essere disposte solo previo parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica (INFS), e degli Osservatori faunistici venatori, ove esistenti, anche al fine di assicurare uniformità di tutela e organicità del sistema e non possono avere per oggetto specie per le quali sia dichiarata la forte diminuzione della consistenza numerica.

4. La disciplina delle condizioni e delle modalità di applicazione delle deroghe di cui ai commi da 1 a 3 si applica anche alla cattura di esemplari di specie protette per la cessione ai fini di richiamo di cui all'articolo 4, comma 4.

5. Entro il 30 giugno di ogni anno, ciascuna regione trasmette al Presidente del Consiglio dei ministri, ovvero al Ministro per gli affari regionali ove nominato, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro delle politiche agricole e forestali, al Ministro per le politiche comunitarie, nonchè all'Istituto nazionale per la fauna selvatica (INFS), una relazione sull'attuazione delle deroghe di cui al presente articolo. Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio trasmette annualmente alla Commissione europea la relazione di cui all'articolo 9, paragrafo 3, della direttiva 79/409/CEE».

EMENDAMENTI

1.2

TURRONI, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, MARTONE, ZANCAN

All'alinea, sopprimere le parole da: «1. alla legge» fino a: «il seguente: art. 19-bis».

1.3

TURRONI, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, MARTONE, ZANCAN

Sostituire il capoverso 1 con i seguenti:

«1. La presente legge, al fine di garantire l'omogeneità di applicazione della normativa comunitaria volta alla conservazione degli uccelli selvatici, disciplina le modalità per l'esercizio delle deroghe, di cui all'articolo 9, paragrafo 1, lettera c), della direttiva del Consiglio n. 409/79/CEE.

1-bis. Le deroghe di cui al comma 1 possono essere adottate, solo qualora non vi siano altre soluzioni soddisfacenti, allo scopo di consentire in condizioni rigidamente controllate e in modo selettivo la cattura, la detenzione o altri impieghi misurati di determinati uccelli in piccole quantità.

1-ter. Le deroghe medesime devono contenere la previsione espressa di un termine massimo di durata e sono comunque contenute entro il termine strettamente necessario al soddisfacimento delle ragioni che ne hanno determinato l'adozione».

1.4

TURRONI, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, MARTONE, ZANCAN

Sostituire il capoverso 1 con il seguente:

«1. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano provvedono all'attuazione della direttiva 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, in conformità alla normativa in essa stabilita e già recepita dall'articolo 1, comma 4, della legge 11 febbraio 1992, n. 157, e salve le verifiche stabilite dall'articolo 1, comma 7, della stessa legge».

1.5

MARANO

Sostituire il capoverso 1 con il seguente:

«1. Le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano disciplinano l'esercizio delle deroghe previste dalla direttiva CEE 409/79 del Consiglio del 2 aprile 1979, conformandosi alle prescrizioni dell'articolo 9, ai principi e alle finalità degli articoli 1 e 2 della stessa direttiva ed alle disposizioni della presente legge».

1.6

ZAPPACOSTA, BATTAGLIA, MULAS

Al comma 1, sostituire il capoverso 1 con il seguente:

«1. Le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano disciplinano l'esercizio delle deroghe previste dalla direttiva CEE 409/79 del Consiglio del 2 aprile 1979, conformandosi alle prescrizioni dell'articolo 9, ai principi e alle finalità degli articoli 1 e 2 della stessa direttiva e alle disposizioni della presente legge».

